

**Vittorio Pozzo**

# **LAICITÀ E DEMOCRAZIA IN LIBANO**





VITTORIO POZZO\*

## LAICITÀ E DEMOCRAZIA IN LIBANO

Unico tra i Paesi arabi a regime repubblicano, il Libano si distingue fin dalla sua nascita come repubblica indipendente (1943), come Stato democratico e laico, anche se la laicità dello Stato, cioè la mancanza di una religione di stato e l'uguale distanza da tutte le confessioni religiose, rappresentate da ben 18 comunità, è inseparabile dalla struttura confessionale, pilastro indiscusso delle istituzioni libanesi con i suoi aspetti positivi e negativi. Si può quindi affermare che le istituzioni democratiche libanesi hanno sempre convissuto con il sistema comunitario, che le ha profondamente permeate secondo le proprie esigenze istituzionali, politiche e religiose. Anzi, si può pure legittimamente affermare che il Libano moderno è stato creato in funzione delle esigenze delle principali comunità che lo compongono (cristiane e islamiche).

### *Aspetti positivi e negativi della presenza di gruppi politici confessionali*

La struttura socio-religiosa del Libano: due grandi comunità (cristiana e islamica, suddivise in vari sottogruppi) ha inciso ed incide tuttora sulle dinamiche socio-politiche, caratterizzate da un forte comunitarismo, riconosciuto dalla Costituzione ed accettato pacificamente dall'opinione pubblica (ci si identifica più facilmente con la propria comunità che non con lo Stato!), ma con crescenti voci discordanti che reclamano l'abolizione del confessionalismo politico, principio di per sé già introdotto nella Costituzione in seguito agli accordi di Ta'if (1989), ma la cui applicazione esige, oltre ad adeguate garanzie per tutte le comunità, la previa trasformazione delle mentalità attraverso un'adeguata educazione civica delle nuove generazioni (progetto di lungo respiro, ma che si scontra continuamente contro la difesa di presunti diritti o privilegi o con timori derivanti dalla democrazia dei numeri, mentre la democrazia libanese vorrebbe essere una democrazia consensuale: parità tra cristiani e musulmani, anche se questi ultimi sono ormai in netta maggioranza). Ne è riprova la difficoltà di fare un libro di storia comune per le scuole, perché ogni comunità ha la propria lettura della storia del Paese.

I vari partiti o correnti sono prevalentemente a carattere confessionale, ma vi sono pure partiti laici interconfessionali, di relativa scarsa rilevanza: il PCL (Partito Comunista Libanese) e il PPS o PSNS (Partito popolare siriano o Partito sociale nazional siriano, promotore della Grande Siria). Alcuni partiti hanno forti legami stranieri: Hezbollah (sciita) con l'Iran, riconoscendo ufficialmente il ruolo religioso-

\* È un sacerdote salesiano che opera in Libano, profondo concitore della realtà sociale. Il contributo è disponibile integralmente in *Religioni, pluralismo, democrazia: le attese dei giovani del Mediterraneo*, edizioni Rezzara, Vicenza, 2016.



politico della Guida Suprema della Rivoluzione islamica in Iran (*Wilayat al-faqih*), e al-Mustaqbal (sunnita), attraverso il suo leader Saad Hariri, con l'Arabia Saudita.

I vari partiti confessionali rientrano per lo più in coalizioni interconfessionali, unite sul piano politico: attualmente le due grandi coalizioni chiamate rispettivamente dell'8 marzo e del 14 marzo, in riferimento alla loro origine nel 2005, in seguito all'assassinio di Rafk Hariri e al ritiro delle truppe siriane dal Paese. Sono del resto le divergenze tra coalizioni su questo piano e non su quello religioso-confessionale che rendono complicata la vita politica del Libano. Una prova concreta è la crisi politica degli ultimi 10 mesi (aprile 2013-febbraio 2014) che ha ritardato la formazione di un governo di unità nazionale che si ritiene il più conforme al Patto nazionale del 1943 tra cristiani e musulmani, alla Costituzione e al consociativismo tipico del Paese, per cui maggioranza e opposizione cercano quasi sempre un'intesa (non facile) per governare insieme, nonostante contraddizioni palesi e la lotta feroce per la lottizzazione dei ministeri, pur nel rigoroso rispetto della ripartizione tra le principali comunità. Questi governi sono generalmente il riflesso fedele di forze politiche preoccupate soprattutto di preservare i loro vantaggi politici.

### *Spazio pubblico per le religioni*

È proprio a partire dalla neutralità dello Stato nei confronti delle varie confessioni (= laicità) che viene garantita e protetta la loro visibilità nello spazio pubblico. È garantita nel modo più assoluto non solo la libertà di culto, ma di coscienza. Inoltre lo Stato delega alle varie confessioni quanto riguarda lo statuto delle persone (matrimonio, divorzio, successione ereditaria, adozione, ecc.) che è quindi retto dalle loro rispettive norme religiose e non da leggi dello Stato: ciò comporta una pluralità di riferimenti giuridici e un diverso trattamento tra cittadini di un unico Stato. Questo protegge ogni singola confessione intervenendo per via giudiziaria o con l'uso della censura contro ogni tentativo pubblico (stampa, spettacoli, ecc.) che miri a offenderla, denigrarla, ostacolarla. Purtroppo alcune comunità, sia cristiane che musulmane, abusano di questa prerogativa dello Stato sollecitandone l'intervento anche quando non vengono raggiunti i limiti del reato, provocando legittime reazioni nelle fasce più secolarizzate della società civile. E le varie comunità, rappresentate dalle rispettive autorità religiose, sia pure con motivazioni diverse, sono contrarie all'introduzione del matrimonio civile che tuttavia si sta facendo strada.

### *Indicazioni possibili o già in atto per la soluzione dei problemi*

L'auspicata deconfessionalizzazione della vita politica, già prevista dalla Costituzione (cfr. sopra, n. 2), urta contro la struttura socio-religiosa del Paese, pilastro dell'entità libanese, ma formata da un insieme di minoranze che in teoria non sono considerate tali, perché tutte su un piano di parità di fronte allo Stato, ma di fatto discriminate le une rispetto alle altre perché alcune cariche politiche sono riservate alle principali



confessioni: presidente della Repubblica, maronita; presidente del Parlamento, sciita; presidente del Consiglio dei ministri, sunnita; vicepresidente del Consiglio dei ministri, greco ortodosso; capo dell'esercito, maronita, ecc., in virtù del Patto nazionale. Ciò sancisce una disuguaglianza di fatto tra i cittadini e l'assenza di meritocrazia nell'attribuire le cariche pubbliche, lottizzate secondo l'appartenenza confessionale, sia pure con accordo consensuale.

Concretamente si potrebbe ipotizzare, in seguito ad un progressivo cambio di mentalità che fughi, con chiare garanzie costituzionali (intoccabili), tutti i timori di esclusione o marginalizzazione:

- il mantenimento della parità cristiani-musulmani (unica giustificazione, radicata nella storia, per la sopravvivenza del Libano come Stato indipendente, con un ruolo significativo di "Paese-messaggio") nel Parlamento e nel governo, ma con la rotazione delle massime cariche dello Stato tra le varie comunità (equilibrio interconfessionale), pur non dimenticando la specificità libanese per cui il presidente della Repubblica è l'unico capo di Stato arabo e dei Paesi islamici ad essere cristiano: un unicum emblematico di cui la maggioranza dei libanesi, cristiani e musulmani (non fanaticizzati), va fiera;

- il mantenimento dell'atteggiamento di laicità positiva nei confronti delle varie confessioni religiose, ma con il progressivo allargamento delle leggi dello Stato o con il crearne di nuove, per permettere anche a chi non si identifica con nessuna confessione (attualmente legalmente impossibile, ma in numero crescente) di sentirsi cittadino a pieno titolo in tutti i campi;

- l'istituzione di un Senato, del resto già prevista dalla Costituzione, come espressione delle varie comunità, mentre il Parlamento sarebbe deconfessionalizzato. Andranno però ben dosati i poteri di questa nuova istituzione perché, pur difendendo gli interessi particolari di ogni singola confessione, non finisca per paralizzare lo Stato nella gestione della res pubblica e nel promuovere il bene generale.

### *Problemi legati alla democrazia e alla confessionalità dei gruppi politici*

Pur essendo la democrazia libanese una vera democrazia, è l'espressione di una società che in vari settori è ancora tradizionale, patriarcale ed arcaica: scarsissima presenza femminile nella vita politica, leader politici per tradizione familiare, partiti legati a leader più o meno carismatici con tendenze egemoniche, arrivismo, clientelismo, servilismo, corruzione, ecc.

I partiti laici interconfessionali non hanno mai avuto un peso particolarmente importante nella vita politica del Paese e non si notano tendenze contrarie, proprio per la struttura stessa della società nazionale, legata a visioni antropologiche ben definite e distinte che incidono sulle scelte politiche, sia pure non in modo assoluto. Queste infatti presentano, pragmaticamente, una varietà di espressioni legate, più che ai principi, a una diversa lettura e analisi della situazione, condizionata da fattori interni, esterni ed internazionali. Non per nulla la scena politica libanese attuale, più che presentare divisioni confessionali, benché i partiti siano prevalentemente a



carattere confessionale, presenta divisioni trasversali, cioè intercomunitarie: i cristiani, in particolare i maroniti, sono divisi tra di loro e alleati rispettivamente con gli sciiti o i sunniti, accomunati da una comune (fino a un certo punto) visione politica. Interessi politici contingenti fanno quindi passare in secondo piano l'identità religiosa e il background culturale assai diverso.